

Uno studio sulla monetazione dello scavo Pratesi a Empoli

I ritrovamenti numismatici dello scavo Pratesi sono stati oggetto di uno studio recentemente pubblicato sulla " Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" (1) la più prestigiosa del settore, a cura della Dott.ssa Angelica Degasperì, che era stata incaricata dalla Soprintendenza Archeologica per la Toscana di esaminare tali reperti, custoditi dall'Associazione Archeologica del Medio Valdarno.

Lo studio distingue due vasti periodi storici: quello antico comprendente l'Età Romana Repubblicana ed Imperiale, e quello medioevale e moderno; fra i due sussiste un vuoto: quello dell'alto medioevo – fra il V ed il X secolo – del quale mancano evidenze numismatiche, come d'altra parte in buona parte delle località d'Italia.

Gli esemplari rinvenuti assommano nel complesso a 107 di cui: 39 romani, 68 appartenenti al medioevo ed all'epoca moderna.

I reperti numismatici più antichi sono rappresentati da Assi del tipo Giano bifronte / Prua di nave, databili al II secolo a.C., alcuni dei quali dimezzati.

La moneta cronologicamente successiva è posteriore di oltre un secolo ed è battuta a nome di Augusto nel 7 a.C.. Con l'inizio dell'Impero le presenze si fanno più numerose, con particolare frequenza di monete battute tra il 41 ed il 70 d. C. (Dinastia dei Flavi), tra il 101 ed il 160 d. C. (Dinastia degli Antonini), e nel IV secolo.

Dell'afflusso monetale di età romana in loco è presentato un grafico volto ad evidenziare proprio i diversi addensamenti nel corso dei vari periodi.

Dopo il già citato vuoto nel periodo alto medioevale, l'afflusso di

numerario riprende con i denari lucchesi a nome dei vari Imperatori del Sacro Romano Impero Enrico III-IV-V ed Ottone che, dall'inizio del secondo millennio fino al XII secolo, sono l'unica presenza di circolante a Empoli, come in altre località toscane.

Questo dato può costituire una sorpresa per chi ha ritenuto la nostra città sotto la prevalente influenza del dominio fiorentino; la contraddizione è però solo apparente poiché lo spirito mercantile e la supremazia finanziaria di Lucca si manifestarono prima che nelle altre città toscane, che iniziarono a battere moneta in periodo successivo. I denari lucchesi – peraltro di fattura rudimentale e di bassa lega – costituirono quindi la moneta di gran lunga più diffusa in quei secoli

La prima traccia della dominazione fiorentina in loco è costituita da "piccioli" battuti nel 1323-26. Nel corso del XIV secolo le coniazioni lucchesi e fiorentine coesistono, anche per la posizione geografica di Empoli che la rendeva soggetta all'influenza commerciale di ambedue le città, data anche la prossimità della via che – lungo la Valdelsa collegava Lucca, Empoli e Siena.

La vicinanza della Via Francigena ha favorito la presenza, anche se in minor misura, di monete della zecca senese, rappresentata per il 1300 da un esemplare di "quattrino".

Nel 1400 i reperti monetali dello scavo Pratesi indicano Empoli ormai soggetta all'influenza monetale fiorentina; influenza confermata nei tre secoli successivi della monetazione ducale e granducale dei Medici, pur in presenza ancora di monete lucchesi ed occasionalmente di monete forestiere (2).

Anche per il periodo medioevale e moderno viene presentato il grafico indicante le presenze monetali in relazione ai periodi



L'imperatore Nerone (54–68 d. C.), qui effigiato su un asse con la Vittoria al rovescio, è rappresentato da due sesterzi ed un dupondio.



La dinastia degli Antonini è presente con un asse di Marco Aurelio (161-180 d. C.), oltre che con Antonino Pio e con la moglie di questi Faustina.



Esemplare di asse repubblicano con testa di Giano Bifronte al diritto e Prua di Nave al rovescio. Nello scavo Pratesi sono stati rinvenuti cinque assi di questo tipo, due dei quali frazionati, conati nella seconda metà del II secolo a. C.; la consumazione dei medesimi e la presenza di pezzi dimezzati fa ritenere che la circolazione in zona sia riferibile alla metà del I secolo a. C..

tutte le foto sono dell'autore

di emissione, ove spicca un notevole addensamento di monete coniate nel '600, cui si contrappone scarsa presenza di esemplari del '700 e del '800.

Lo studio è completato da un catalogo dove ogni pezzo è accuratamente schedato; un lavoro apprezzabile e di notevole difficoltà, specialmente in relazione alla monetazione medioevale di basso rilievo e sovente consunta, nel quale l'autrice potrà essere stata coadiuvata dalla classificazione già avviata dall'Associazione poco dopo lo scavo. Il catalogo è completato dalla riproduzione fotografica degli esemplari ritrovati, ad eccezione di quelli in pessima conservazione.

L'opera si conclude con una bibliografia mirata di archeologia, storia e numismatica d'interesse prevalentemente locale, ove sono citate anche fonti poco note.

Date le condizioni di emergenza in cui fu condotto lo scavo nel 1982 – iniziato quando lavori edili consistenti nella realizzazione di un vano nel sottosuolo in una via del centro storico di Empoli, erano avanzati – non fu possibile procedere in modo sistematico e scientifico, ma si poté solo setacciare buona parte del terreno di risulta. Questa circostanza ha impedito l'esame e la valutazione dei

reperti numismatici nel contesto stratigrafico e degli altri materiali rinvenuti, che avrebbero permesso la raccolta di dati importanti come quelli della circolazione monetaria in loco andati invece perduti.

L'autrice, consapevole di queste limitazioni, premette che “ la fisionomia archeologica della circolazione monetaria di Empoli tra l'età classica e quella moderna che si delineerà nelle pagine seguenti, è destinata per il momento a restare sommaria e del tutto preliminare” (3).

L'impostazione metodologica è corretta, in quanto le risultanze monetali non sono considerate in modo a se stante, ma costantemente poste in relazione agli eventi storici.

Questo se da un lato è un pregio notevole di questo lavoro, nel contempo porta l'autrice a trarre conclusioni che i limiti anzidetti di materiale ed il metodo di raccolta non consentono.

Il reperimento di monete che vanno dal II secolo a.C. al XIX secolo d.C., senza soluzione di continuità – salvo per l'alto medioevo, peraltro caratterizzato dalla mancanza di coniazioni e comunque dal forte rallentamento di circolante – tendono a confermare la frequentazione del luogo dal periodo romano repubblicano ad oggi.

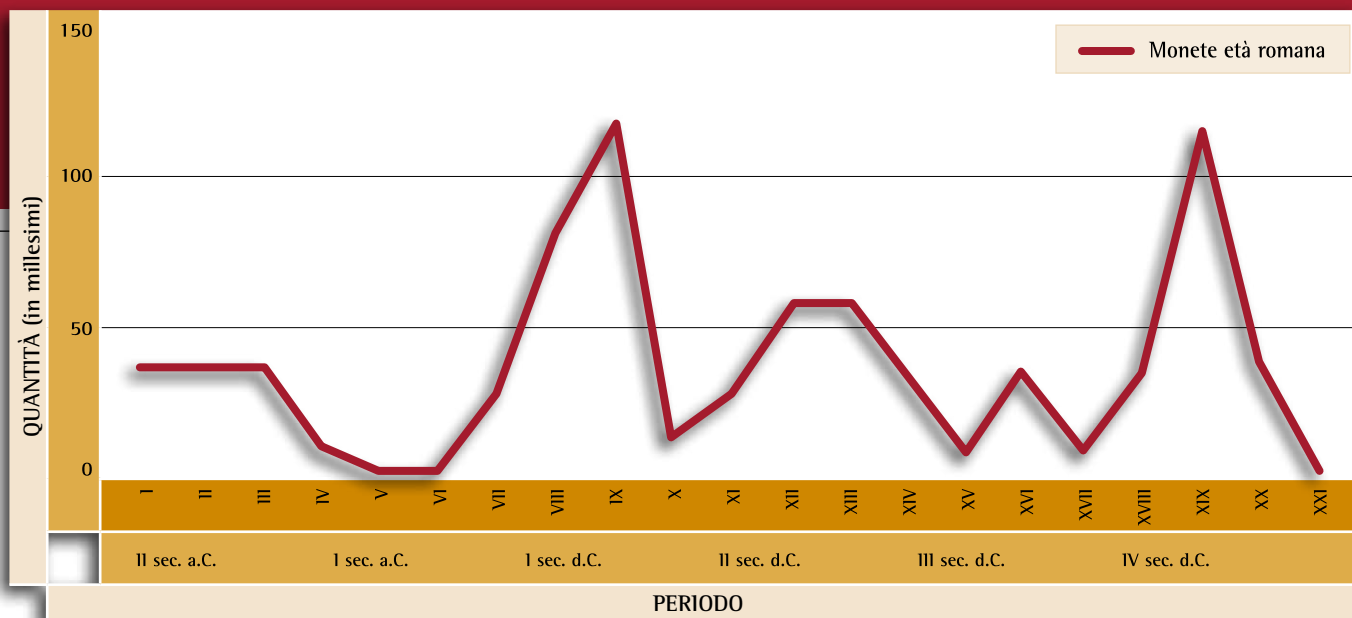


Grafico con rappresentazione dell'afflusso monetale in proprietà Pratesi dal II secolo a. C. al V secolo d. C., scandito in XXI periodi della durata di trenta anni ciascuno (da A. Degasperi, op. cit., pag.175) . Dato il basso numero di monete considerate (30 pezzi) in relazione al lungo tempo preso in esame e l'ampiezza del periodo in cui le monete rimanevano in corso, tale rappresentazione è da ritenersi poco indicativa.



I denari battuti da Lucca tra il 1039 ed il 1125 a nome di Enrico III, IV, V di Franconia, che trovarono vasta diffusione anche fuori dalla Toscana, costituiscono il primo reperto monetale medioevale nell'area. Si tratta di una monetazione grossolana, con al diritto il monogramma di Enrico, ed al centro del rovescio le lettere LVCA intorno ad un punto.

Questa affermazione per quanto concerne la presenza romana nel II secolo a. C. va presa con riserva. Anzitutto il "reperto moneta", la cui data di coniazione è certa, in un contesto archeologico indica solo il dies ante quam non quel reperto non può essersi trovato in quel luogo; nel nostro caso ciò significa che il II secolo a.C. è solo la più antica data ipotizzabile. La coniazione dei cinque assi unciali rinvenuti è databile a circa il secondo quarto del II secolo, ma i medesimi circolarono sicuramente per quasi un secolo, fino alla Lex Papiria del 91 a.C., quando il peso dell'asse fu ridotto da 27 a 28 gr. a 13,68 gr.. E' altresì noto che gli assi unciali all'inizio della loro coniazione furono battuti in fortissime quantità, mentre successivamente le coniazioni in bronzo quasi cessarono sia per favorire la produzione di monete d'argento, sia perché l'asse era stato emesso in quantità tali da avere saturato il mercato.

Con la citata Lex Papiria, che aveva dimezzato il peso dell'asse – da allora definito "semionciale" – la produzione in bronzo continuò a diminuire e cessò nell'82 a.C., al punto che nel I secolo a.C. si verificò una cronica carenza di moneta minuta. Quando la carenza di spiccioli divenne insopportabile si giunse a dividere i nominali maggiori, come gli assi unciali che ancora circolavano, in due o in quattro parti.

Il ritrovamento di ripostigli il cui interrimento è databile verso il 40-30 a.C. (4) contenenti gran quantità di assi Giano/Prua di tipo unciale della metà del II secolo a.C., con una consunzione tale da indicare lunga circolazione e di esemplari dimezzati, dimostra che quel tipo di moneta corse lungamente in Italia, praticamente fino all'epoca di Augusto, che con una riforma della monetazione in bronzo, fece riprendere l'emissione di pezzi nominali anche inferiori all'asse, come semissi e quadranti. Con l'emissione sul mercato della nuova moneta minuta la maggior parte degli assi dimezzati e parte dei vecchi assi fu usata come offerta a divinità

delle fonti o dei fiumi, come "obolo di Caronte" che il defunto doveva portare con sé, o come tessera.

Anche i cinque assi databili al II° secolo a.C. rinvenuti nello scavo Pratesi sono tutti in cattivo stato di conservazione. Ciò conferma la lunga permanenza sul mercato degli stessi e rende certa la loro circolazione durante il I° secolo a.C.. Il frazionamento di alcuni esemplari - indice di grave carenza di moneta spicciola che si fece particolarmente sentire verso la metà di quel secolo - fanno ritenere che il periodo in cui tali monete hanno circolato in zona possa individuarsi proprio in questo periodo. In base ai reperti numismatici il più antico insediamento in loco è quindi riferibile circa al 50 a. C.; dato peraltro concordante con il ritrovamento, nel corso dello scavo Vetreria Del Vivo, del pavimento musivo di epoca tardo repubblicana. Insediamenti anteriori sono solo ipotizzabili. Anche l'uso di due grafici - uno relativo al periodo antico, l'altro per il periodo medioevale e moderno - con indicazione sull'asse orizzontale di periodi di tempo di trenta anni e su quello verticale il numero di monete riferibili a quel periodo, in realtà indicano solo quante monete coniate in quell'intervallo di tempo sono state trovate in loco, e non che quelle monete fossero effettivamente in circolazione in quel periodo, in quanto tale metodo tiene conto del momento di emissione dei pezzi, mentre non considera il periodo - che può essere anche lungo - in cui quelle monete furono oggetto di scambio.

Basti citare, a questo proposito, che i piccoli bronzi del Basso Impero Romano (Sec. IV-V d..C) all'inizio del 1900 venivano ancora trovati nelle cassette delle offerte delle chiese. L'approccio scientifico di tali grafici è poi scarsamente indicativo a causa dell'esiguo numero di monete considerate: n° 30 per sette secoli dell'età antica; n° 51 per gli otto secoli del medioevo e dell'Età Moderna.



L'albulo o reforziato, battuto da Lucca nel XIII secolo, con al diritto il monogramma di Ottone ed il Volto Santo al rovescio.



La più antica moneta indicante l'influenza di Firenze fu coniata nel 1323-26, quindi in periodo successivo a quelle di Lucca; si tratta del picciolo, l'unità più piccola della monetazione fiorentina, del valore di un denaro, trovato in loco in vari pezzi.



Il quattrino, del valore di quattro denari e battuto nel XIV secolo, è l'altra moneta fiorentina reperita in vari esemplari.

L'esiguità dei reperti monetali consente ancor meno di collegare il reperimento di uno o più esemplari, a precisi accadimenti o a periodi limitati, come sulla scorta delle conoscenze storiche l'autrice con tanto impegno s'impone di fare. Ad esempio la scarsità di materiale numismatico relativo all'ultima parte del II° secolo ed a tutto il III° secolo che l'autrice collega alle crisi economiche dell'impero in quel periodo, che sarebbero confermate anche da un'analogia lacuna nello scavo Del Vivo, non sono probanti in quanto quei periodi non furono tanto caratterizzati da scarso circolante, quanto da declino nella qualità, nello stile e nella lega delle monete. Altre indicazioni certamente scaturiranno dall'esame dei reperti – anche numismatici – degli scavi dell'area vetreria Del Vivo e di piazzetta della Propositura, condotte con criteri scientifici, che consentiranno lo studio del "contesto archeologico" e quindi delle relazioni fra reperti di tipo diverso emersi dai singoli livelli stratigrafici. Come viene rilevato nell'articolo i reperti numismatici dello scavo Pratesi – oltre ad essere numericamente esigui in relazione

al vastissimo arco temporale abbracciato – sono in grande maggioranza rappresentati da monete di scarso potere liberatorio; dagli spiccioli diremmo oggi. Questo sta ad indicare che quelli ritrovati costituivano esemplari caduti dalle tasche e quindi smarriti casualmente, in quanto sono proprio i pezzi di piccolo taglio e scarso valore ad essere perduti più facilmente. Ne segue che tale tipo di reperto non è molto indicativo del circolante dell'epoca, in quanto di regola non rappresenta le monete di maggior valore, coniate in argento o in oro, che pure circolavano, ma alle quali era prestata maggiore attenzione e che venivano fuse per la coniazione di nuove monete. Rappresentativo della monetazione circolante in un determinato periodo sarebbe il reperimento in zona di una "borsa" o di un "tesoretto", cioè di un insieme di monete perse nello stesso momento per gli eventi più vari: guerre, pestilenze, calamità naturali. Ma forse è chiedere troppo! Nell'attesa auguriamoci che la dott.ssa Degasperi continui lo studio dei reperti numismatici degli scavi empolesi.

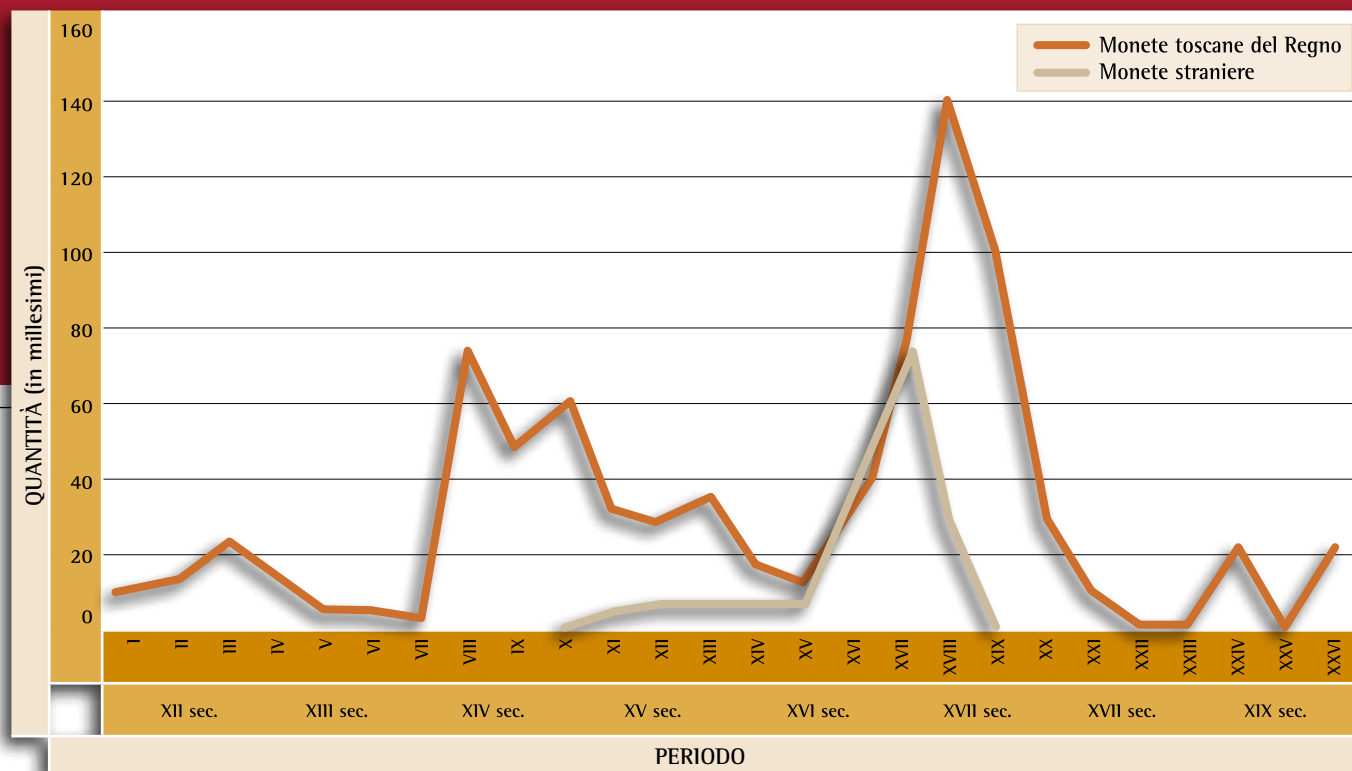


Grafico rappresentante la quantità di monetazione medievale e moderna, distinta in toscana e forestiera, trovata in loco dall'XI al XIX secolo (da A. Degasperi, op. cit., pag.180). Per le stesse ragioni indicate a proposito del grafico relativo all'età antica, questa metodologia non consente in questo caso di trarre deduzioni attendibili circa la qualità e quantità di circolante.